

L'Italia del Rock

4 • I cantautori scoprono il rock



Lucio Battisti • Il tempo di morire
Edoardo Bennato • Non farti cadere le braccia
Francesco De Gregori • Bufalo Bill
Giorgio Gaber • La libertà

Lucio Dalla • 1999
Claudio Rocchi • La tua prima luna
Formula 3 • Mi chiamo Antonio
tal dei tali e lavoro ai mercati generali
Dik Dik • Il vento

Antonello Venditti • Mio padre ha un buco in gola
Lucio Battisti • Dio mio no
New Trolls • Una miniera
Edoardo Bennato • Uno buono
Francesco De Gregori • Atlantide

L'illustrazione è di
Massimo Bucchi

Il nuovo che avanza

di Ernesto Assante e Gino Castaldo

Tra i molti effetti dirompenti provocati dal 1968 ci fu quello di una brusca e radicale apertura della musica verso le più diverse direzioni. Lo si è visto bene soprattutto negli anni immediatamente successivi. Non c'era solo l'avvento della canzone politica, o una maggiore attenzione verso le radici folkloriche della nostra cultura musicale, ma anche il diffuso desiderio di

cercare nuove strade, nuovi suoni, perfino nuove parole per esprimere il cambiamento. Tutto comincia ad evolversi rapidamente e per la prima volta si crea uno

**Il Folkstudio,
De Gregori,
Venditti, Battisti,
i gruppi...
Una generazione
cambia musica**

strappo, una visibile e definitiva lacerazione tra la canzonetta commerciale, ancora egregiamente rappresentata dal clima sanremese, e una vasta e indistinta "altra musica" all'interno della quale si sviluppa una miriade di diverse intenzioni. L'anno decisivo è il 1969, lo stesso anno in

cui in America la celebrazione di Woodstock porta all'apice, ma anche al suo declino, la mistica del rock collettivo. Ci sono già stati gli assassinii di Bob Kennedy e di Martin Luther King a gettare ombre cupe sulle speranze del "movement" americano e, di fatto, negli Usa, malgrado la potente simbologia racchiusa nell'evento dell'allunaggio, va tutto a morire. In Europa, e soprattutto in Italia, all'opposto, siamo solo all'inizio. Anche da noi non mancano certo gli oscuri segni della violenza politica, ma gli attentati da una parte e le lotte sindacali dall'altra, non fanno che compattare le convinzioni del movimento giovanile. Tutto era supportato da una certezza: malgrado gli ostacoli, si credeva davvero che la società fosse a un passo da poderosi cambiamenti.

La realtà avanzava ad un ritmo incalzante, tumultuoso, accelerato, e anche la musica popolare italiana, nel suo piccolo, tenta di adeguarsi a questa ebbrezza del cambiamento. Si profila all'orizzonte una nuova, foltissima generazione di musicisti, che animerà tutto il decennio dei Settanta, e non so-

c o n t i n u a a p a g i n a 6





1969

1 GENNAIO

In Versilia quattordici feriti sono il bilancio degli scontri avvenuti davanti alla Bussola di Viareggio tra contestatori che volevano boicottare il veglione di fine anno e le forze dell'ordine.

6 GENNAIO

Cala il sipario su Canzonissima 1968-69. Vince Morandi con "Scende la pioggia". Fra gli autori anche Marcello Marchesi, Terzoli e Vaime.

16 GENNAIO

A Praga, per protesta contro l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia, lo studente ventunenne Jan Palach si dà fuoco in Piazza Venceslao dopo essersi cosperso di benzina.

19 GENNAIO

Flaminio Piccoli è il nuovo segretario della DC.

1 FEBBRAIO

Iva Zanicchi e Bobby Solo vincono il Festival di Sanremo con "Zingara".

3 FEBBRAIO

Muore a 81 anni Boris Karloff, mitico interprete dei film dell'orrore.

14 FEBBRAIO

Gianni Morandi diventa padre: la moglie, Laura Efrikian dà alla luce Marianna.

22 FEBBRAIO

L'Università di Roma viene chiusa: da quel giorno l'occupazione è un reato, in seguito ad un decreto firmato dal rettore D'Avack.

4 MARZO

Esce il primo album di Lucio Battisti, porta il nome dell'autore e raccoglie i primi brani usciti su singolo e quelli già interpretati da altri musicisti. In copertina Battisti vuole tutti gli artisti che hanno contribuito al suo successo: Equipe 84, Dik Dik, Mogol, ecc.

7 MARZO

Golda Meir assume la carica di



Tre immagini giovanili di Lucio Battisti (qui sopra con Ornella Vanoni). Sotto: la Formula Tre

lo: molti degli artisti che si affermano in questi anni, soprattutto i cantautori, sono sulla breccia ancora oggi.

Il vento del cambiamento è prorom-pente, crea del nuovo e spinge anche i gruppi meno legati ai temi dell'impegno a guardarsi intorno e cogliere i segni del nuovo. Perfino gruppi come Dik Dik, Formula Tre e i New Trolls rimangono influenzati da questo clima. Ma non c'è solo la questione

dell'impegno. C'è aria di rinnovamento e, curiosamente, il personaggio di gran lunga più innovativo di questi anni, sarà il caso più discusso ed emblematico della nuova musica italiana. Stiamo parlando di Lucio Battisti.

Riascoltando oggi i suoi primi album si avverte pienamente questa carica di diversità. Battisti non solo applica alla canzone le più interessanti e nuove sonorità del rock internazionale, ma inventa letteralmente una scansione metrica del canto, per nulla convenzionale, che si adatta perfettamente alle esigenze ritmiche della nuova musica. È una novità grande che infrange, forse per la prima volta in modo convincente, un radicato luogo comune secondo il quale la lingua italiana era di per sé adatta particolarmente alla melodia (in perfetta continuità con la tradizione del bel canto), e per contro poco adat-

Il gruppo che accompagnava Battisti

I tre di Formula tre

QUANTE sono state le esibizioni dal vivo di Lucio Battisti? I ben informati dicono dieci anche se tutto ciò che riguarda l'artista è avvolto nel mistero. È certo però che ad accompagnarlo sia stata la Formula Tre, un trio composto da Alberto Radius, Gabriele Lorenzi e

Tony Cicco con cui Battisti ha mantenuto, nel corso degli anni, un rapporto strettissimo. Fin dai primi lavori ("Questo folle sentimento" singolo d'esordio, e "Dies Irae" primo album) questo gruppo propone un suono originale che impasta progressive con hard-rock. Ma è l'attività dal vivo a rendere molto popolare la formazione, soprattutto quando accentua la sua propensione verso la jam session. Questo stile caratterizza "Formula 3", secondo album del 1971, dove si realizza quell'incontro fra melodia ed elettricità-rock tanto sognato da Battisti.

L'album più riuscito è però "Sognando e risognando", del 1972, dove il gruppo riesce perfino, seppur momentaneamente, a vincere il confronto con tipiche formazioni progressive come PFM e Banco. Con "La grande casa" del 1973 la stella della Formula Tre si eclissa per rispuntare - accompagnata dall'entusiasmo dei vecchi fans - all'alba degli anni Novanta.

F.L.





ta al rock. Il beat aveva solo in parte scosso questa convinzione, ma la questione rimaneva aperta. Battisti provocò un totale ripensamento sul rapporto parole-musica. Fu così che, anche grazie alla assoluta varietà delle sue canzoni, ognuna delle quali ispirava idee e sviluppi completamente diversi tra loro, Battisti riuscì a influenzare gran parte della musica degli anni settanta.

Eppure, questa profonda influenza (ancora oggi tutta da riscoprire) avvenne in qualche modo "sottotraccia". Proprio questo dato ci porta in modo diretto alla particolarità e alle più acute

contraddizioni culturali di questi anni. Battisti in fondo, malgrado le sue innovazioni, fu accolto con una certa ostilità, grazie alla crescente egemonia del politico in tutti gli strati del popolo giovanile. Questo cantante atipico dava fastidio non solo perché nel giro di pochi anni cominciò ad avere un irresistibile successo commerciale - capace com'era di infilare un hit da classifica dopo l'altro - ma anche perché le parole di queste canzoni, scritte da Mogol, esulavano completamente da qualsiasi riferimento alla tumultuosa

realtà sociale e politica di quegli anni. Col tempo Battisti fu addirittura demonizzato come esponente di destra, e per questo condannato irrimediabilmente all'ostracismo, fino ad alimentare addirittura voci su possibili finanziamenti a Ordine Nuovo, voci poi dimostratesi totalmente prive di fondamento. La confusione era possibile, oltretutto, grazie anche all'assoluto riserbo del cantante che fin dai primi momenti della sua vertiginosa carriera, ha scelto di scomparire, evitando anche di replicare alle accuse più infamanti. Ma perfino il silenzio, allora, era interpretato come una con-

ferma alle più inquietanti supposizioni. Paradossalmente, visti i tempi, non era infrequente che molti giovani di allora potessero ascoltare Battisti in privato e poi condannarlo pubblicamente. Questo non gli ha impedito di crescere e di continuare a esercitare una notevole in-



fluenza su tutta la musica italiana. Anche Battisti, comunque, proveniva dai dintorni romani, e proprio Roma in quegli anni diventò protagonista delle vicende musicali alternative.

C'era un luogo fisico e, a suo modo, "spirituale", dove la musica italiana suonava già da qualche tempo "diversa", lontana da Sanremo e dalle logiche di mercato, in piena sintonia con quanto accadeva nel resto del mondo e del rock. Era il Folkstudio di Roma. Nato nel 1960, quando Giancarlo Cesaroni, di professione chimico, grande appassionato di suoni nuovi e affamato di controcultura, aprì assieme a un giovane studente afroamericano, Harold Brad-

continua a pagina 8

Battisti il grande

di Ligabue



Ascoltando
il nostro disco
il cantante
emiliano
giudica la musica
di quegli anni

Ero bambino allora, sono nato nel 1960, e certo dovevo ancora sviluppare i miei gusti musicali. Ma avevo già un debole per Lucio Battisti. Era sempre primo in classifica nei 45 giri e ancora oggi penso che sia stato il più grande autore di musica leggera in Italia. Sempre attento alla qualità della musica e degli arrangiamenti, quando ancora da noi si tirava a campare su queste cose. Cito sempre come esempio "Dio mio no": anche se non è uno dei suoi pezzi più famosi, ancora oggi resta uno degli arrangiamenti più audaci. E poi Battisti ha cercato sempre di non ripetersi, di cambiare genere, stile,

sound. Ma allora, quando ero piccolo, evidentemente non mi rendevo conto di queste sottigliezze. Tutte valutazioni, giudizi che ho maturato dopo, ovviamente. La stima per Lucio Battisti è cresciuta col tempo. Le sue canzoni hanno acquistato importanza, per me, diciamo "da grande". Sono diventate importanti proprio nella loro innegabile leggerezza. Leggere sì, ma con gusto, un gusto normalmente assente dalle canzonette di musica leggera. Certo dal punto di vista del contenuto mi mancava qualcosa. E solo quando ho sentito Francesco De Gregori ho capito che c'erano altre possibilità attraverso le canzoni. "Buffalo Bill" e "Atlantide" appartengono tutte e due a un album molto importante. Avevo già sentito "Rimmel" e m'aveva colpito, ma "Buffalo Bill" è stato il primo vero album che ho amato. E poi "Atlantide" rimane una canzone bellissima. Tra parentesi, è stata la prima che sono riuscito a fare alla chitarra. E poi, nel disco, De Gregori parlava del mito americano, un

tema che mi è sempre stato molto caro e che forse ha fatto presa su di me anche grazie al primo De Gregori.

Un album molto fresco era anche quello di Edoardo Bennato. Ricordo di averlo ascoltato dal vivo a Modena in un contesto abbastanza incredibile davanti a tanta gente, da solo, con chitarra, armonica a bocca e tamburello da piede. A un certo punto veniva raggiunto da Tony Esposito, con pentole, tegami e casseruole. C'era un clima veramente pazzesco, allora Bennato andava fortissimo. Quelli della Formula 3 non li conosco bene, solo un paio di canzoni, le più famose, e basta. Venivano dalla scuola di Lucio Battisti. Ma sotto un certo aspetto, sono più interessanti per gli arrangiamenti e le sonorità di gruppo. Di "Una miniera" dei New Trolls mi rammento solo che era un classico da imparare alla chitarra. È curioso, perché tutti quelli che incontravo, allora, la stavano studiando. All'epoca, Antonello Venditti era un altro dei miei preferiti. Ascoltavo molti cantautori, De Gregori, Guccini, Venditti. Lucio Dalla mi piacerà più tardi, da "Automobili" in poi. Il primo Venditti lo trovavo più musicale, ed era più vicino a un'idea di canzone che avevo in mente da ragazzino. Ma ancora oggi non sono d'accordo con chi denigra i cantautori italiani come noiosi parolai senza musica.

Anche se non c'è sul disco, ci tengo a ricordare il Banco del Mutuo Soccorso. Il loro "Darwin" è stato cruciale per me, è il disco che più ho consumato in assoluto. Ma ora che mi viene in mente, devo tornare a Lucio Battisti. Perché mi sono ricordato che all'inizio delle scuole medie, a Correggio, dove abito ancora, in classe tra noi facevamo vere e proprie graduatorie sulle singole canzoni. "Il mio canto libero" venne votato da tutti come il pezzo più bello. Eh, Battisti era proprio grande.

testo raccolto da Giacomo Pellicciotti

La Mella Tramontano

Ligabue
in concerto



“**M**otocicletta, 10 HB, tutta cromata, è tua se dici sì...”. Lo giuro, per un certo periodo ho creduto che Battisti cantasse proprio così - “Dieci HB” - Proprio nel senso di un pacchetto da dieci sigarette marca HB! Certo uno studio più attento della grammatica avrebbe suggerito: “...sono tue se dici sì”. Ma le canzoni Mogoliane abbondano di licenze poetiche, anzi sono proprio il suo bello.

D'altronde il discorso non faceva una piega: “Se sei così carina e ti concedi senza tante storie ti do la mia motocicletta (che è tutta la mia vita) e mi voglio rovinare, ci metto su anche 'sto pacchetto da dieci ancora chiuso di sigarette con filtro, non so se hai capito quanto sono generoso e se non ci stai sei proprio cretina!”. Non per giustificare la mia ignoranza, ma all'epoca un pacchetto da dieci di sigarette era comunque una bella tentazione, quasi l'unica per noi ginnasiali ancora lontani dai paradisi artificiali. Qualcuno poi mi ha aperto gli occhi spiegandomi che i “10 HP” si riferivano inequivocabilmente alla potenza del motore del bolide in questione. Chissene importa, tanto sulla moto non ci sarei salita lo stesso con o senza sigarette. Su certe cose non si scherzava. Era molto pericoloso invaghirsi di un bellone che cavalcava

una Gilera 5V o un'altra diavoleria con molti cavalli; rischiavi seriamente di ritrovarti dalla parte sbagliata della barricata. Era grave: quasi come oggi andare in televisione a cantare il karaoke con Fiorello! Ci sarebbero voluti molti anni e tutto “Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta” per riabilitare il mezzo incriminato. Su certe cose non si discuteva: Battisti e la sua dannata moto “tutta cromata” erano di destra, punto e basta. Con la Vespa invece stavi tranquillo. La Vespa era naturalmente di sinistra e lo è tutt'ora, specialmente quando è cavalcata dal leggiadro Moretti. Comunque, per non sbagliare, era meglio scegliere direttamente il motorino e se poi Solex cadevi sul sicuro (o meglio cadevi sicuramente se si andava in due o tre, naturalmente di nascosto dai genitori, ma almeno l'ideologia era salva). Risolto il problema della locomozione rimaneva quello delle can-

zoni, come potevamo fare a meno di “Emozioni”? Fu una delle prime contraddizioni in seno al movimento. Ma era troppo difficile rispettare il decalogo del “perfetto rivoluzionario”, specialmente a quindici anni. Così per non urtare la sensibilità dei compagni ed evitare processi senza fine, per Battisti scegliemmo la clandestinità. Tanto avevamo sempre Guccini e De Gregori da urlare in pubblico. Poi ti accorgevi che non eri solo, un po' alla

volta scoprivano altri clandestini come te che sapevano tutti i dischi a memoria. Come “Novella 2000”: lo leggo solo dal parrucchiere e poi te lo ritrovi in tutte le case. Era facile riconoscerli: parola d'ordine “Balla Linda”: controparola: “Balla come sai”. Solo oggi, dopo 20 anni, si può confessare liberamente che l'abbiamo cantato tutti e ci siamo riconosciuti in tutte le sue canzoni, anche nelle più assurde. Battisti era come il Mago di Arcella, conosceva tutte le nostre storie private (secondo me qualcuno gliel'aveva raccontata), seguiva l'andamento tormentoso dei nostri amori e ce li ricantava in faccia proprio quando ne avevamo bisogno. E mentre ci sforzavamo di dare una risposta a domande del tipo: “Da dove veniamo? Chi siamo? E dove andiamo?”, venivamo distratti da altri inquietanti interrogativi: “Che

ne sai tu di un campo di grano? Che ne sai tu di un viaggio in Inghilterra, che ne sai???”. Misteriosi quesiti esistenziali che quattro generazioni hanno ripetuto macchinalmente dentro un pulmann o davanti ad un fuoco senza mai capirne il senso. Per fortuna la coscienza femminile che si liberò pochi anni più tardi ci aprì definitivamente gli occhi e ruppe l'incantesimo. Ci prese un'antipatia sana e sincera per il cantante reatino che pretendeva di librarsi con il suo canto libero al di sopra delle miserie umane tra cui era compresa la parte femminile del mondo, considerata alla stregua di una palla al piede per la creatività maschile; una zavorra piena di piagnistei pronta a snare ogni volo pindarico. Ma chi si credeva di essere questo riccioluto con il fazzoletto al collo? Avremmo dovuto capirlo prima: che ti puoi aspettare da uno che cerca di comprarti con “10 HB”?



Vizietto Battisti

di Serena Dandini



Chi c'è chi non c'è

di **Guido Bellachioma**

In questa compilation è veramente

labile la separazione tra cantautorato e rock, sia a livello di solisti che di gruppi (la Formula 3 e i Dik Dik infatti interpretano Battisti). Il giovane Edoardo Bennato, appena ventiquatrenne, esplora con dovizia di particolari i confini del rock in modo solitario, sia per la scarsità di aspiranti al ruolo che per la sua vocazione di one-

man-band. De Gregori e Venditti, partiti insieme con l'album "Theorius Campus", divergono per impianto vocale e musicale: il primo ancora vicino ai modelli americani, il secondo quasi sgraziato, ma estremamente efficace, in un brano giocato sull'accoppiata piano-voce. Battisti è nella sua fase più cerebrale, mentre Claudio Rocchi cerca la via per il mistico oriente partendo dalla più metropolitana Milano.

FORMULA 3

Ancora in attività, esordiscono nel 1969 con "Questo folle sentimento", firmato Battisti-Mogol, e vivono la carriera all'insegna del rock battistiano, pur con discrete doti individuali (specie il chitarrista Alberto Radius). **"Mi chiamo Antonio tal dei tali e lavoro ai mercati generali"** è hard-blues molto sui generis, con un testo che possiamo tranquillamente definire pre-demenziale. Contenuto in "Formula 3", loro secondo LP, che vede la presenza di "Il vento" in chiave rock.



CLAUDIO ROCCHI

Giovanissimo, seconda metà anni 60, è bassista negli Sconosciuti, prima, e negli Stormy Six, poi. In seguito compone canzoni per Giovanna e Ornella Vanoni, quindi incide due singoli, "Indiscutibilmente" e "Cerchi", più l'album "Viaggio" con Mauro Pagani, ex Premiata Forneria Marconi. **"La tua prima luna"** è inclusa proprio in questo disco. Nel 1972, il suo momento di maggior popolarità, è tra gli otto vincitori di Controcansonissima, manifestazione del settimanale Ciao 2001.

LUCIO BATTISTI

"Il tempo morire" è brano amato dal popolo rock, non per niente è stato inciso dai Litfiba in "Union", antologia del 1990. **"Dio mio no"** apriva il bizzarro "Amore e non amore", LP concept con molti temi strumentali, vicino al rock progressivo.



EDOARDO BENNATO

L'unico cantautore degli anni 70 a confrontarsi coi gruppi sul terreno rock e con buoni risultati. **"Non farti cadere le braccia"** fa parte del 33 omonimo, mentre **"Uno buono"**, strali velenosi contro Giovanni Leone, di "I buoni e i cattivi".

FRANCESCO DE GREGORI

"Bufalo Bill" e "Atlantide" appartengono all'album "Bufalo Bill", sua quinta prova (contando anche "Theorius Campus" in coabitazione con Antonello Venditti) che ha in copertina una ragazza con la pistola tratta da un calendario del 1948.



GIORGIO GABER

Lasciati alle spalle gli anni 60 e la vocazione da crooner, Gaber entra in una dimensione più matura, comunque attenta alla società intorno a lui. "La libertà", 1973, mantiene intatto lo spirito di critica alla massificazione imperante.

LUCIO DALLA

"1999", tratta dall'omonimo 33 d'esordio, rappresenta l'anima del Lucio Dalla più genuino. Lontano da successo e classifiche, esplora indifferentemente il beat, il soul, lo scat, grazie ad uno spirito libero, beffardo e naturalmente indipendente.



DIK DIK

"Il vento", abbinato a "L'esquimese" (traduzione di "Mighty Queen" di Bob Dylan), è il sesto 45 giri della band milanese. La loro versione è più levigata di quella della Formula 3 o dello stesso Battisti. Una delle loro prove più convincenti.



A sinistra:
Edoardo
Bennato; a
destra:
Antonello
Venditti alle
tastiere



ANTONELLO VENDITTI

"Mio padre ha un buco in gola", inclusa in "Le cose della vita", possiede ritmo scarno, scandito dal pianoforte, oltre alla voce aspra e sofferta, che poco ricorda quella vellutata dell'oggi. L'intero album fu registrato in due giorni.



NEW TROLLS

Sopravvissuti, loro malgrado, all'incuria del tempo, I New Trolls furono, a cavallo tra i 60 e i 70, tra le bandiere del nascente rock italiano. "Una miniera", ballata morbida e melodica, è uno dei loro brani più conosciuti e memorizzati.